

†Angelo Spina

Vescovo di Sulmona-Valva

Messaggio per l'Anno Sacerdotale

2009-2010



Cari fratelli sacerdoti,

in questo Anno Giubilare Sacerdotale e Celestiniano, con tutti voi ringrazio Dio perché, con la sua tenerezza di Padre, ci aiuta a ravvivare ogni giorno il dono del sacerdozio ricevuto (Cfr 2Tim 1,6) e a vivere l'impegno di rinnovamento interiore per una più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi.

Il Santo Curato d'Ars e San Pietro Celestino sono per noi fari di luce e modelli per camminare sulla via della santità.

Quante volte torna alla nostra mente la domanda: perché sono prete? Chi mi dà la forza, ogni giorno, di annunciare il Vangelo, celebrare l'Eucaristia, i sacramenti, di impegnarmi nella testimonianza della carità? La risposta, ne sono sicuro, è sempre la stessa, netta e chiara: è Dio, il dono della sua grazia.

Siamo sacerdoti perché chiamati dal Signore Gesù, da Lui scelti: "Chiamò a sé quelli che egli volle e essi andarono da lui" (Cfr Mc 3,13), da Lui amati, sempre, nella fedeltà più assoluta: "Li amò sino alla fine" (Cfr Gv 13,1). La vocazione al sacerdozio è dono di Dio, un dono che rimane sempre avvolto nel mistero.

Ogni chiamata al sacerdozio arriva per una via misteriosa, molto spesso dalla testimonianza di un bravo sacerdote, a volte dalla preghiera dei genitori, dalla parola di uno che ha toccato il cuore, dal desiderio di dare senso alla vita. Di tante strade Dio si serve per chiamare.

A Lui che ci ha chiamati abbiamo detto: "sì"; con cuore giovane e generoso abbiamo risposto: "eccomi". Da quella risposta la nostra vita è cambiata, ci siamo sentiti trascinati dal suo amore e tutta la vita si è colorata di luce nuova.

Ogni giorno che passa, ne sono fermamente convinto, ci rendiamo sempre più conto, che siamo stati chiamati per essere suoi, senza alcun nostro merito, per essere nelle Sue mani strumenti di grazia. Quello che siamo è solo per la Sua grazia e la Sua fedeltà.

A volte ci sembra che abbiamo fatto tutto noi con la nostra intelligenza e le nostre capacità. Basta però un momento di introspezione e ci rendiamo conto che non è così perché subito avvertiamo il peso dei nostri errori, ci addolorano i peccati commessi e ciò che non abbiamo fatto ci rende inquieti. E' proprio quando scendiamo nelle profondità di noi stessi che emerge Lui, unico protagonista, Lui che si è donato a noi e che ci ha resi capaci e degni di fare ciò che noi nemmeno potevamo immaginare. Si è fidato della nostra umanità fragile, come di quella dell'apostolo Pietro, per affidarci un dono e una missione che, diceva san Giovanni Maria Vianney "capiremo solo in cielo".

San Giovanni Maria Vianney e San Pietro Celestino ci vengono incontro con la loro testimonianza a dirci che il Signore ha fatto in loro grandi cose e sono stati, ciascuno a modo proprio, innamorati di Dio. San Pietro Celestino lo cercava nel silenzio e nella solitudine, nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella contemplazione. San Giovanni Maria Vianney nell'Eucaristia e nell'adorazione amorosa dell'Ostia.

Essere sacerdote significa essere innamorati del Signore e questo porta ad ascoltarLo, Lui che è Parola di vita, a stare con Lui nel silenzio contemplativo e nel dialogo della preghiera. Gli appuntamenti quotidiani della Liturgia delle ore, la meditazione, la Celebrazione eucaristica, l'adorazione sono necessari per essere immersi in Lui, come la recita del Santo Rosario per contemplare i suoi misteri. Quando si ama si cerca l'amato, si corre da Lui, se ne sente il bisogno. Non è un obbligo, ma una risposta all'amore. L'aria nei polmoni è una necessità che ci permette di ossigenarci e così vivere. "In lui ci muoviamo, in lui esistiamo, in lui siamo" (At 17,28). E' Lui la sorgente del nostro essere e del nostro vivere il ministero sacerdotale. Senza la sua Parola, quale parola abbiamo da dire? Senza la comunione con il suo corpo e il suo sangue, quale unione possiamo avere? Senza la preghiera, quale forza può sostenerci?

Quando ci lasciamo raggiungere da Lui la nostra vita cambia, siamo disposti ad essere tutto per gli altri, perché non siamo più noi ma è Lui che attraverso di noi dà parole nuove, incontra gli sfiduciati e i poveri, i peccatori e gli afflitti. E' Lui che si fa pane e sazia, è Lui la bellezza che salva. San Giovanni Maria Vianney aveva sperimentato questo, perciò la sua giornata non aveva spazi vuoti, era tutto per il Signore, tutto per i fedeli. Scriveva: "Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio...Com'è bello!...Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami. Amen".

Quando la vita sacerdotale si vive unita cuore a cuore con il Signore Gesù, con le mani nelle sue mani, non c'è nulla da temere.

La carità pastorale ha continue fioriture primaverili e le relazioni con le persone sono significative perché cariche dell'amore di Dio che passa attraverso il sacerdote. Si sente da dentro l'urgenza di andare a loro, la gioia di incontrarle e farle incontrare con il Signore. Ogni incontro non è fatto per avere persone a noi subalterne, per "comandare", ma per la sola gioia di servire.

San Pietro Celestino aveva capito questo e chiedeva al buon Dio di essere liberato dall'orgoglio, dalla superbia, dalla vanagloria, dall'attaccamento alle cose e a ogni forma di potere. Questo è vera virtù. Siamo chiamati ad essere luce, che illumina senza niente trattenersi, ad essere sale, per scioglierci e lievito per fermentare, a rinunciare con umiltà e forza ad ogni inganno di potere e sete di averlo seguendo con purezza di cuore il Signore Gesù che non è venuto per essere servito ma per servire (Cfr Mc 10,35-45)

Scrivendo S. Agostino: "La gloria non è altro che la bellezza, la bellezza non è altro che l'amore, l'amore non è altro che la vita. Quindi, se vuoi vivere, ama. Se ami è bello".

Ecco a che cosa siamo chiamati con rinnovato impegno in questo Anno Sacerdotale: a ravvivare il dono che è in noi, a vivere il ministero sacerdotale di intercessione con la penitenza e la preghiera perché ogni cuore venga reso puro dalla grazia di Dio.

I fedeli laici guardano a noi, pregano per noi, ci vogliono santi.

Come ha scritto Papa Benedetto XVI nella lettera per l'Anno Sacerdotale: "La fede del Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi".

Con tutto l'affetto di fratello e di padre, dico a me e a voi, sull'esempio di Maria, Regina degli Apostoli, del Santo Curato d'Ars, di San Pietro Celestino: lasciamoci conquistare da Cristo, il bel Pastore che guida ai pascoli della vita, per essere, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione e di pace.

Uniti nell'amore di Dio, tutti benedico.

† Angelo
Padre Vescovo

Sulmona, 1° Aprile 2010, Giovedì Santo